

Survey of the perception and presence of bias in the Italian judicial system

Indagine sulla percezione e sulla presenza di pregiudizi nell'ordinamento giudiziario italiano

Encuesta sobre la percepción y la presencia de prejuicios en el sistema judicial italiano

Vincenzo M. Mastronardi,¹ Annasofia Gasperini²

¹*Psichiatra, Criminologo Clinico, Docente di Teoria della Devianza e Criminogenesi, Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT);* ²*Laureanda in Investigazione, Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale, Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), Italy*

ABSTRACT

It is now evident that the Italian judicial system is full of defects and gaps. There is an urgent need to implement reforms with which to limit judicial error. One of the biggest problems is the presence of prejudice that leads to the fulfilment of unjust sentences. Through the administration of an anonymous questionnaire, an attempt was made to investigate the perception and presence of prejudice in people who carry out a profession within the judiciary. A further objective is the creation of a personological profile of the typical magistrate. The main intent is to raise awareness and make professionals aware of the problems present throughout the judicial system and to be able to provide a pulse to implement changes and renovations aimed to creating a better society.

RIASSUNTO

È ormai evidente che l'ordinamento giudiziario italiano è pieno di difetti e di lacune. C'è un bisogno urgente di mettere in atto delle riforme con le quali limitare l'errore giudiziario. Uno dei più grandi problemi è la presenza del pregiudizio che porta al compimento di sentenze ingiuste. Tramite la somministrazione di un questionario anonimo si è cercato di indagare la percezione e la presenza del pregiudizio nelle persone che esercitano una professione all'interno dell'ordinamento giudiziario. Un ulteriore obiettivo è la creazione di un profilo personologico del Magistrato-tipo. L'intento principale è quello di sensibilizzare e di rendere consapevoli i professionisti dei problemi presenti in tutto il sistema giudiziario e di poter fornire un impulso per attuare cambiamenti e rinnovamenti volti alla creazione di una società migliore.

RESUMEN

Ahora está claro que el sistema judicial italiano está lleno de defectos y lagunas. Existe una necesidad urgente de implementar reformas para limitar el error judicial. Uno de los mayores problemas es la presencia de prejuicios que conducen al cumplimiento de sentencias injustas. Mediante la administración de un cuestionario anónimo, se intentó investigar la percepción y presencia de prejuicios en las personas que ejercen una profesión dentro del Poder Judicial. Otro objetivo es la creación de un perfil personológico del magistrado típico. La intención principal es crear conciencia y concientizar a los profesionales sobre los problemas presentes en todo el sistema judicial y poder dar un impulso a la implementación de cambios y renovaciones encaminadas a crear una sociedad mejor.

Introduzione

In Italia, l'ordinamento giudiziario necessita di urgenti riforme. In particolare, bisogna modificare il processo di selezione e di formazione dei Magistrati e attuare alcune misure per ridurre l'errore giudiziario che porta alla formulazione di sentenze ingiuste. Un possibile modo per realizzare tale scopo è sensibilizzare e rendere consapevoli i Magistrati e tutti i professionisti che lavorano all'interno dell'ambiente giudiziario della presenza dei pregiudizi in ogni situazione. A seguito di questi difetti la popolazione è portata a provare un sentimento di sfiducia nei confronti del sistema giudiziario e, per questa ragione, accusa l'intera gamma di Magistrati e denuncia sempre meno la commissione di reati.

Purtroppo, anche a seguito delle diverse riforme attuate nel

tempo, ad oggi permangono ancora molte difficoltà nell'ambiente giudiziario. L'obiettivo di questa tesi è quello di sottolineare e denunciare i problemi presenti con la speranza che vengano attuate ulteriori riforme e cambiamenti quali, ad esempio, la formazione dei Magistrati, la riduzione dell'errore giudiziario, la presa di coscienza della presenza dei pregiudizi, il rispetto del principio di garanzia, il rispetto della ragionevole durata del processo, l'eliminazione dei soggetti corrotti e disonesti.

In aggiunta, è stato creato un questionario per elaborare un'indagine riguardante la percezione e la presenza dei pregiudizi in ambito giudiziario con l'aspettativa che questo strumento possa fornire dei risultati utili a delle possibili riforme future.

Ai fini del reclutamento sarebbe utile anche la creazione di un profilo personologico del Magistrato-tipo e l'utilizzo di test psicoattitudinali diretti a valutare la personalità del soggetto

sempre con l'obiettivo di ridurre l'errore giudiziario ed evitare le ingiustizie.

Quello che mi preme sottolineare è che tutti i mali della giustizia italiana riguardano solamente una parte dell'intero sistema. Infatti, ci sono professionisti che portano a termine il proprio lavoro in modo adeguato e con professionalità, ma è presente una parte che, invece, è impreparata e lavora con pressapochismo e che purtroppo fa apparire tutto l'ordinamento giudiziario come inadeguato e non più volto alla giustizia e alla protezione delle garanzie dei cittadini.

La magistratura

Nozioni principali nell'ambito giudiziario

Il Magistrato è una persona che ricopre una importante carica pubblica e ha il compito di esercitare delle funzioni di natura giurisdizionale. Esso ha la facoltà di far rispettare e di applicare il diritto vigente dello Stato, attraverso la conduzione di un processo in tutte le sue fasi. Generalmente, il Magistrato svolge due tipi di funzioni: quella giudicante nella quale deve decidere ed emettere sentenze; e quella requirente nella quale deve condurre le indagini e acquisire le prove da fornire agli organi giudicanti. È importante che il Magistrato sia dotato di alcune qualità quali, ad esempio, l'accuratezza, l'affidabilità, l'autocontrollo e la gestione dello stress, la consapevolezza organizzativa, la leadership, il pensiero analitico e concettuale, la propensione all'ascolto e al dialogo.

Il crescente rilievo della giustizia all'interno della società ha messo in luce il problema della responsabilità di un potere giudiziario indipendente. Di conseguenza, il Magistrato non poteva più limitarsi a ricostruire la volontà del legislatore partendo dalla norma prefissata, ma doveva assumere un ruolo più incisivo e attivo dando una sua interpretazione alla legge. Il nostro Codice sancisce che il giudice è il primo garante della legalità e della correttezza del procedimento, nell'interesse generale del procedimento e di quello particolare dei soggetti processuali. La Corte costituzionale, nelle sentenze 60 del 1969 e 128 del 1974, ha affermato che "il principio di indipendenza è volto ad assicurare la imparzialità del giudice". Difatti, l'indipendenza della magistratura è una condizione preliminare dello Stato di diritto ed è una garanzia fondamentale per avere un processo equo e per il rispetto del principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Tutto questo viene sostenuto anche dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) all'articolo 6.

Purtroppo, l'indipendenza e l'imparzialità del giudice possono essere minacciati da pressioni interne o esterne al sistema giudiziario. Ad esempio, il giudice può essere influenzato nel processo decisionale da parte di altri membri della magistratura che possono incidere direttamente o indirettamente sulla sua carriera, può subire la pressione da parte di gruppi di interesse politici o economici, oppure può subire azioni che lo inducano a preoccupazioni di ricevere un danno alla sua persona o alla sua famiglia.

Attualmente, per far rispettare i criteri di indipendenza e di imparzialità viene utilizzato il "principio del libero convincimento" del giudice, secondo cui la valutazione delle prove e degli indizi deve avvenire secondo la sua discrezione.

L'indipendenza del giudice consiste nella soggezione esclusivamente alla legge. Non può e non deve accettare a priori le verità imposte dagli inquirenti, dalla polizia giudiziaria o dagli avvocati, ma deve ricostruire i fatti delittuosi partendo dalla molteplicità di indizi. Per ricomporre lo svolgimento dei fatti dovrebbe fare uso del criterio di falsificazione escogitato dal filosofo Karl Popper con il quale si ricercano gli indizi che potrebbero contraddire l'ipotesi principale. Inoltre, il giudice ha l'obbligo di motivare la sua

decisione per consentire una successiva verifica del processo logico-giuridico da lui seguito. Questo obbligo trova ragione in due elementi: rendere chiaro se il giudice ha o meno attuato la volontà della legge; viene utilizzata per eliminare le sentenze ingiuste di assoluzione dei colpevoli o di condanna di innocenti.

Un ulteriore compito molto importante del Magistrato è la sua liberazione dai pregiudizi poiché sono potenzialmente capaci di alterare la sentenza. Ha l'onere di accantonare i propri convincimenti, le proprie idee soggettive, i propri ideali politici e dovrebbe separarsi dalla sua classe sociale di riferimento nel momento in cui svolge la sua professione.

Storia della magistratura italiana

Nel 1909 è stata fondata l'Associazione generale dei Magistrati italiani (Agmi) con la quale si cercò soprattutto di far sì che il Consiglio Superiore della Magistratura (Csm) venisse eletto da parte di tutti i gradi della magistratura e non fosse più di nomina governativa. Subito dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, nel 1945 fu costituita l'Associazione nazionale magistrati (Anm). Nonostante ciò, continuava a restare in vigore l'ordinamento giudiziario disciplinato precedentemente, espressione del regime fascista, nel quale la magistratura si configurava come un ordine fortemente gerarchizzato, i cui vertici continuavano ad essere nominati dal governo.

I Magistrati venivano considerati come "bocche della legge", quindi, avevano solamente il compito non di interpretare la legge, ma di applicare il diritto secondo il suo unico significato. Di conseguenza, venivano selezionati tramite concorsi interni per titoli o per esami e, pertanto, era richiesta la sola laurea in giurisprudenza. Questo significava che si potesse diventare Magistrati in età giovanissima. La progressione in carriera avveniva per anzianità (c.d. "anzianità senza demerito") e i giudici "superiori" avevano il compito di valutare i giudici "inferiori". Questo era preoccupante poiché i Magistrati più anziani si erano formati nel precedente regime e presentavano evidenti sollecitazioni al conformismo.

Successivamente, attorno al 1960 iniziò un movimento di rinnovamento culturale nel quale l'Associazione nazionale magistrati si impegnò a sopprimere la struttura gerarchica dell'ordine giudiziario e a superare ogni distinzione tra i Magistrati che non fosse ricollegabile alle sole funzioni ricoperte. Inoltre, si voleva modificare il ruolo dei giudici ponendoli maggiormente all'interno della società conferendogli il dovere di attuare una forte lettura complessiva dei valori contenuti all'interno della Costituzione; quindi, si voleva dare un maggior peso all'interpretazione della legge. Infatti, nella nota finale del Congresso nazionale dell'Associazione nazionale dei magistrati che si tenne a Gardone nel 1965 si affermò che "il giudice deve essere consapevole della portata politico-costituzionale della propria funzione di garanzia, così da assicurare, pur negli invalicabili confini della sua subordinazione alla legge, un'applicazione della norma conforme alle finalità fondamentali voluta dalla Costituzione".

Da questo momento in poi la magistratura ha cominciato a confrontarsi con i grandi problemi del paese e iniziò a rapportarsi anche con la dimensione politica dell'attività giudiziaria. La sfida che si trovò davanti fu quella di assumersi delle responsabilità e di impegnarsi a trovare delle risposte alle istanze dei cittadini proprio per soddisfare l'esigenza costituzionale di rendere effettiva la tutela dei diritti fondamentali. Come conseguenza di tutto ciò, negli anni 80, il ruolo della magistratura agli occhi dei cittadini cambiò e venne ampiamente riconosciuto. Essa aveva una maggiore capacità di intervento che le ha poi permesso di contrastare la mafia, la criminalità organizzata e la corruzione, anche grazie alla crescita della sua capacità di indagine e alla caduta dei vincoli gerarchici per far posto a criteri riguardanti le reali capacità personali.

Nel tempo si è andati sempre di più verso la ricerca della verità processuale dei fatti per offrire una maggiore garanzia per i cittadini. Il problema è che successivamente si è rimasti fermi e non si sono applicate riforme al passo con il tempo e con il cambiamento della società. Le riforme normative fatte a seguire avevano soprattutto lo scopo di snellire i processi agendo sui tempi e sui riti processuali. Purtroppo, anche se tali riforme hanno sicuramente apportato dei miglioramenti nell'ambito giudiziario, non sono state sufficienti per eliminare i problemi di fondo che tutt'oggi persistono. Difatti, ad oggi tra i problemi più gravi della giustizia c'è l'eccessiva durata dei processi che si traduce nella negazione della giustizia e contemporaneamente avviene il moltiplicarsi delle richieste di indennizzo per irragionevole durata del processo.

Le ultime due riforme implementate nell'ordinamento giudiziario a cui possiamo fare riferimento sono il Decreto Legislativo n°160 del 2006, modificato dalla Legge n°111 del 2007, e la Legge n°134 del 27 settembre 2021, cioè la c.d. "Riforma Cartabia" che è entrata in vigore il 19 ottobre 2021.

La riforma del 2006 prevedeva il superamento del sistema fondato sull'anzianità, quindi, la progressione in carriera avveniva tramite il conferimento di incarichi grazie alla capacità professionale, alla laboriosità, alla diligenza e all'impegno del singolo soggetto. Inoltre, si prevedeva la valutazione della vita professionale dei Magistrati ogni quattro anni per garantire il corretto funzionamento del sistema. Certamente questo era un passo avanti, ma non era ancora sufficiente. La riforma del 2021 riguarda la "Delega al Governo per l'efficienza del processo penale nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari". Essa si compone di soli due articoli con numerosi commi. L'articolo 1 contiene le deleghe al governo per la riforma del processo penale, del sistema sanzionatorio penale e per la disciplina organica della giustizia riparativa. L'articolo 2 detta alcune disposizioni che apportano modifiche al Codice penale e al Codice di procedura penale come, ad esempio, la prescrizione del reato e l'improcedibilità dell'azione penale per il superamento dei termini massimi di durata del giudizio di impugnazione.

Come possiamo notare, in queste due riforme non si prende in considerazione un cambiamento nella formazione dei Magistrati per cercare di ridurre l'errore giudiziario e per far sì che in tutto il sistema operino solamente persone qualificate anche in materie non del tutto attinenti alla giurisdizione. Nel 2019 si è cominciato a parlare maggiormente di questo problema e si è cercato di elaborare un test psicoattitudinale per i Magistrati. Purtroppo, riforme in tale ambito non sono ancora state varate e sono ancora abbondantemente discusse.

Storia della magistratura francese

Nel 1906 e nel 1908 vennero varate due riforme che introdussero un esame professionale al concorso di accesso alla magistratura per cercare di evitare le raccomandazioni e il controllo del potere politico in tale ambito. Dal 1945 il compito del reclutamento, che avveniva tramite concorso, e la formazione dei funzionari in ambito giudiziario era assegnato alla Scuola nazionale di amministrazione (ENA). Sempre nello stesso anno venne fondata la prima associazione attiva dei Magistrati (UFM). Successivamente iniziava a farsi strada l'idea della creazione di una vera e propria scuola per la magistratura con la funzione di eseguire una formazione esclusivamente per i Magistrati in quanto si affermava che la loro competenza non poteva più limitarsi alle sole competenze giuridiche, ma doveva essere integrata anche dalle conoscenze in ambito sociale. Ci furono molte controversie sulla creazione di tale scuola perché alcuni sostenevano che ormai era giunto il momento di trasformare il sistema di selezione e di formazione dei Magistrati poiché era obsoleto, altri, invece, sostenevano che l'e-

same professionale di accesso alla magistratura era sufficiente perché solamente attraverso una buona conoscenza teorica si poteva apprendere il mestiere.

Prima del 1958 il reclutamento dei Magistrati avveniva sulla base di una laurea triennale in giurisprudenza seguita da un anno di pratica professionale. Venivano recriminate carenze di cognizioni metagiuridiche come conseguenza di uno scarso apprendimento.

Il 22 dicembre 1958, con l'ordinanza n°58-1270, si riuscì a varare una riforma della giustizia che riorganizzò radicalmente il sistema giudiziario. Venne costituito un centro di formazione unico per i Magistrati che nel 1970 fu riconosciuto definitivamente come Scuola nazionale della magistratura (ENM). In questo modo avvenne il riconoscimento della competenza speciale di questo corpo che implicava il passaggio all'interno di una scuola specifica di formazione professionale. La Scuola nazionale della magistratura era, ed è, un'istituzione a carattere amministrativo del Ministero della Giustizia con una sede principale a Bordeaux e una sezione distaccata a Parigi. La sua funzione è quella di garantire una formazione professionale per i futuri Magistrati dell'ordine giudiziario e di provvedere all'informazione e al perfezionamento dei Magistrati in servizio. In altre parole, deve occuparsi della formazione iniziale e continua dei Magistrati.

Il contributo dato dalla riforma del 1958 riguarda la presa in considerazione dell'insegnamento di altre discipline diverse dal diritto. Anche se non era presente una formazione completa in senso psicologico era comunque un passo avanti in tale ambito ed è stata di ispirazione per le riforme di altri paesi.

Si manifestarono alcuni mutamenti poiché per l'accesso in magistratura veniva richiesta una laurea in giurisprudenza di quattro anni e solamente dopo si poteva sostenere il concorso per entrare nel Centro nazionale di studi giudiziari. Le prove prevedevano un esame di cultura generale, di storia di politica e di economia, di diritto civile, di diritto penale o pubblico e, in fine, la traduzione in francese di un testo di carattere generale scritto in lingua straniera.

Possiamo notare che un aspetto fondamentale della riforma è la ricerca di elementi costitutivi della personalità del Magistrato poiché, nel momento in cui il soggetto entra nel Centro e viene nominato Uditore di giustizia, verrà valutato e analizzato trimestralmente sulle sue caratteristiche psico-fisiche e sociali, nonché sulla sua preparazione tecnico-professionale. Anche in seguito a tali mutamenti restava il fatto che nel sistema giudiziario francese non esistesse in senso psicologico una vera e propria selezione; la valutazione dell'efficienza dei Magistrati teneva conto solamente di alcuni attributi personali e comportamentali che erano ancora ad un livello inadeguato per situare l'uomo adatto nel posto adatto.

Il processo di socializzazione professionale

Il termine socializzazione indica il processo tramite cui un individuo apprende valori, atteggiamenti, comportamenti, abilità e conoscenze di un determinato gruppo sociale. Nel caso specifico facciamo riferimento alla socializzazione professionale, cioè una forma di socializzazione secondaria in cui il gruppo di riferimento è collocato all'interno del contesto lavorativo.

Il costrutto della socializzazione comprende due elementi: la formazione e la selezione. La formazione di riferisce all'ottenimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze tecniche che servono a svolgere un determinato ruolo professionale. Invece, la selezione riguarda la valutazione delle qualità e delle capacità individuali del singolo soggetto prima del suo ingresso lavorativo all'interno dell'organizzazione o dell'azienda. Di conseguenza, lo

scopo del processo di socializzazione professionale è quello di far applicare le competenze e le conoscenze acquisite durante l'iter formativo universitario al fine di adempiere adeguatamente ed esaustivamente alle richieste e alle funzioni previste dai vari ruoli organizzativi o professionali.

Esistono diversi approcci che possono essere utilizzati per mettere in atto il processo di socializzazione professionale.

Un primo approccio fa riferimento ad alcuni concetti introdotti dalla teoria dell'apprendimento, secondo cui il soggetto apprende e adotta i comportamenti che vengono lodati e che sono socialmente approvati, mentre non adotta quelli che vengono puniti o disapprovati. In questo tipo di approccio un ulteriore elemento fondamentale è il feedback, cioè la conoscenza dei risultati ottenuti poiché sono utili ad orientare nella giusta direzione e a tenere alta la motivazione nell'individuo.

Un secondo approccio fa riferimento ai modelli comportamentali che vengono forniti dai formatori. Di rilevanza cruciale è la relazione tra il formatore e il neofita che deve essere quanto più positiva e aperta per fare in modo che il nuovo arrivato continui ad essere motivato e che apprenda e interiorizzi in modo appropriato i valori dell'organizzazione. Di conseguenza, questa trasmissione diretta delle conoscenze e delle esperienze dei membri più anziani verso i membri più giovani rappresenta uno dei mezzi più efficaci per mantenere inalterati i valori, gli orientamenti, le politiche e le tradizioni dell'organizzazione. Purtroppo, questo va a discapito dell'innovazione e del miglioramento e, per questo motivo, è un metodo che dovrebbe essere utilizzato congiuntamente ad altri metodi.

Un terzo approccio pone l'accento sul processo dinamico che si realizza attraverso le interazioni sociali: tramite esse gli individui apprendono comportamenti e ruoli sociali e nel tempo definiscono una loro identità lavorativa.

Circoscrivendo il concetto di socializzazione professionale nell'ambito delle professioni legali possiamo fare riferimento alla definizione data da Anna Mestitz nel suo volume pubblicato nel 1990 "La selezione e la formazione professionale dei magistrati e degli avvocati in Francia": il processo di socializzazione professionale "si limita a comprendere quell'insieme di processi selettivi, formativi, di influenza sociale e di acquisizione di norme e valori, che intervengono nel periodo che intercorre tra il momento della laurea e il momento in cui l'individuo diviene a pieno titolo un membro del suo gruppo professionale".

Il reclutamento in magistratura può essere di due tipi: professionale o burocratico. Il reclutamento professionale prevede una precedente esperienza lavorativa perciò, generalmente, non si tratta di neolaureati. Al contrario, il reclutamento burocratico è diretto ai giovani in quanto non prevede nessuna specifica esperienza lavorativa, ma solamente conoscenze scolastico-istituzionali.

La questione da risolvere riguarda gli obiettivi dei programmi di formazione. Difatti, essi riguardano soprattutto la valutazione della conoscenza del diritto e della capacità di utilizzare le conoscenze giuridiche, ma dovrebbero esserci anche delle valutazioni sulle competenze sociali e personali. Le competenze sociali riguardano tutti i saperi e le abilità che consentono ai Magistrati di gestire in modo funzionale le relazioni interindividuali e di attuare una comunicazione efficace. Invece, all'interno delle competenze personali sono racchiusi tre elementi molto importanti, cioè il ragionamento logico, la soluzione dei problemi e il processo decisionale.

Molto spesso i giudici non vogliono riconoscere e accettare che all'interno dei processi in tribunale l'adeguato utilizzo di tali elementi è fondamentale per evitare sentenze ingiuste. Non si rendono conto che entrano in gioco giudizi e scelte di valore che hanno un'importanza determinante. Questa negazione è la conseguenza del conflitto che si crea con il mito del "giudice tecnico" e

con il concetto di "certezza del diritto" che implicano la neutralità e l'assenza di giudizi di valore all'interno del processo decisionale.

Selezione e formazione dei Magistrati in Francia

Negli anni 80 i concorsi di accesso all'ENM avevano l'obiettivo di reclutare i candidati sulla base dell'eccellenza delle loro conoscenze giuridiche e delle competenze personali necessarie a svolgere la professione di Magistrati come, ad esempio, la capacità di prendere decisioni dotate di buon senso e l'attitudine all'ascolto e alla risoluzione dei conflitti.

All'ENM la selezione degli allievi avveniva attraverso i concorsi ed era composta da diversi momenti: come prima cosa si effettuava la domanda di partecipazione, che era subordinata al possesso di determinati requisiti, in seguito i candidati autorizzati a partecipare dovevano svolgere delle prove scritte il cui superamento permetteva l'accesso alle prove orali e, successivamente avveniva l'ammissione all'ENM all'interno della quale si poteva continuare la formazione professionale.

Ancora oggi esistono delle strutture preparatorie ai concorsi di accesso all'ENM. Generalmente, questo tipo di preparazione non viene compiuta individualmente, né presso strutture didattiche private come spesso accade in Italia. Questa preparazione è istituzionalizzata e avviene presso due strutture: Instituts d'Etudes Judiciaires (IEJ – Istituto per gli studi giudiziari); Cycles Préparatoires (CP – Cicli preparatori).

Negli anni 80 la formazione iniziale era composta da diverse fasi: il periodo di scolarità, cioè la formazione tecnico-pratica presso l'ENM; l'addestramento pratico con stage individuali presso le varie giurisdizioni; un secondo periodo di scolarità presso l'ENM; l'esame finale; uno stage di specializzazione. Nel periodo di scolarità erano presenti tre obiettivi generali del processo di formazione: incoraggiare l'acquisizione delle conoscenze giuridiche; facilitare il confronto con le realtà sociali e umane attraverso un'apertura alla società contemporanea; sviluppare capacità di riflessione e senso di responsabilità giudiziario. Gli stage all'interno delle diverse giurisdizioni avevano lo scopo di far acquisire all'uditor il ritmo di lavoro e fargli conoscere le diverse figure professionali che operano all'interno del medesimo contesto lavorativo in cui successivamente si troverà lui stesso. L'esame conclusivo era composto da una prova scritta, una prova orale e una conversazione libera con la Commissione. Coloro che rientravano all'intero di una determinata graduatoria avevano la possibilità di inserimento lavorativo nell'ambito dell'amministrazione della giustizia e in seguito avrebbero svolto uno stage di pre-nomina. Infine, i nuovi Magistrati venivano nominati con un decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro Guardasigilli e destinati alla funzione da loro scelta.

Sempre negli anni 80 la formazione continua dei Magistrati aveva l'obiettivo di far acquisire le nuove conoscenze e le nuove tecniche sopravvenute negli ultimi anni, nonché di attuare una riflessione critica sul funzionamento del sistema giudiziario. In questo modo il Magistrato poteva confrontare la propria esperienza con quella di altri Magistrati.

Attualmente, con la riforma del sistema giudiziario francese del 2009, i candidati al concorso per cominciare la formazione presso l'ENM devono sottoporsi, oltre che alle diverse prove concorsuali, ad un test attitudinale e di personalità sotto forma di test psicotecnici e ad una intervista con uno psicologo e un Magistrato.

È prevista una formazione di trentuno mesi consecutivi presso l'ENM composta da diverse fasi: uno stage in uno studio legale della durata di sei mesi; un periodo di apprendimento presso la Scuola di sei mesi; uno stage di circa un anno in tribunale; alcuni stage esterni all'istituzione giudiziaria; una preparazione alle funzioni specializzate prima di assumere l'incarico lavorativo.

In generale, nel corso della storia, l'ENM ha contribuito ad innalzare il livello di formazione dei Magistrati, anche se continuano ad essere numerosi i dibattiti pubblici riguardanti il loro reclutamento e la loro formazione. Le maggiori critiche sono rivolte all'introduzione di test attitudinali e di personalità introdotti con l'ultima riforma. Nell'ambiente giudiziario questi test vengono percepiti come illegittimi e come elemento di maggior stress per i candidati; molti sostengono che questi test non dovrebbero trovare spazio all'interno del sistema giudiziario e che sono sufficienti i colloqui con gli psicologi ai quali tutti i candidati vengono già sottoposti.

Selezione e formazione dei Magistrati in Italia

Negli anni 70 cominciò a farsi strada l'idea della necessità di avviare un'attività autonoma di formazione e selezione dei Magistrati. Di conseguenza, venne istituita una Scuola indipendente sul modello di quella francese costituita con la riforma del 1958. Successivamente iniziarono a registrarsi i primi corsi a livello nazionale di formazione permanente e, con la riforma del 1992, si delineava la volontà di costruire una struttura che fosse esclusivamente incaricata dell'attuazione di un programma di formazione per i Magistrati. Purtroppo, solamente con la riforma dell'ordinamento giudiziario del 2006 avvenne l'istituzione della Scuola superiore della magistratura (Ssm), un ente autonomo che assicura la formazione professionale dei Magistrati.

Prima dell'istituzione della Scuola superiore della magistratura il processo di selezione dei Magistrati non prendeva in considerazione la ricostruzione di un quadro generale del candidato basato sulla sua personalità e sulle sue attitudini come, ad esempio, il suo adattamento sociale, il suo equilibrio emotivo, il suo atteggiamento mentale e il suo comportamento. La selezione negativa, cioè il giudizio di inidoneità degli uditori ad esercitare le funzioni giuridiche, veniva attuata solo occasionalmente sulla base dell'articolo 3 del regio decreto-legge del 1946 che prevede "la dispensa del servizio per debolezza di mente od infermità".

Sempre restando nel settore della selezione negativa possiamo fare riferimento agli articoli 2 e 6 del Progetto ministeriale del 27 giugno 1969. In questi due articoli si prevede che l'ammissione al tirocinio di formazione professionale poteva avvenire qualora l'uditore fosse immune da malattie fisiche e da turbe psicologiche. Questi fatti dovevano essere accertati da un centro psicodiagnostico pubblico scelto dal Consiglio Superiore della Magistratura. Inoltre, nel periodo di tirocinio erano previsti dei corsi aventi ad oggetto materie economiche, sociali, medico-biologiche, antropologiche, criminologiche e con finalità integrative della formazione tecnico-giuridica. Quindi, appare evidente la mancanza di un esame sull'idoneità personologica riguardante la presenza di fattori negativi a livello non patologico e con riferimento specifico alla funzione giudiziaria.

Condivido quanto sostenuto da Sergio Sottani nel suo articolo pubblicato nella rivista *Questione Giustizia* nel 2016 "La selezione permanente dei magistrati. Esigenze formative": C'è "la necessità di avvalersi di saperi extra-giuridici, oltre che linguistici, per il carattere sempre più sovranazionale della giurisprudenza e della cooperazione giudiziaria internazionale, sia quelli strettamente connessi alla struttura decisionale, quali l'arte del giudicare, l'etica del giudice, il ragionamento giuridico, la discrezionalità del giudice, la tecnica della motivazione, i rapporti tra scienza e giurisdizione, ma anche quelli che consentano ai Magistrati un'adeguata conoscenza della società nella quale agiscono, quali, ad esempio, la psicologia sociale, la criminologia, la scienza della comunicazione".

Dal 2018 i giovani Magistrati hanno sollecitato i diversi organi operanti all'interno della magistratura affinché venissero riorganizzati i programmi di formazione presso la Scuola superiore della

magistratura con l'introduzione di riflessioni sui meccanismi di indagine, sull'influenza del pregiudizio e sulla difficoltà di svolgere tale professione. Difatti, attualmente non sono presenti corsi diretti specificatamente a studiare gli inganni psicologici che le prove e gli indizi raccolti possono provocare nel Magistrato e diretti a comprendere e ad evitare l'errore giudiziario.

Il pregiudizio

Il termine pregiudizio deriva dal latino e viene definito come un giudizio errato o impreciso; è un'opinione prematura formulata in modo superficiale senza la conoscenza approfondita degli eventi, degli individui o dei gruppi. Il termine stereotipi deriva dal greco e viene definito come un insieme di credenze rigidamente precostituite.

Sia il pregiudizio che lo stereotipo non si formano in modo casuale nel soggetto in quanto sono parte integrante della cultura di un gruppo e vengono utilizzati dai singoli individui attraverso un lungo processo di socializzazione. Entrambi sono difficilmente modificabili poiché si fondano su valori e norme di comportamento ormai sedimentati su memorie storiche collettive. Inoltre, essi acquisiscono forza tramite la loro diffusione con i mezzi di comunicazione di massa e la comunicazione interpersonale. La differenza sostanziale tra pregiudizio e stereotipo è che il pregiudizio fa riferimento alla valutazione negativa di un gruppo, mentre lo stereotipo è una convinzione rispetto a delle caratteristiche di un gruppo che in modo sistematico viene categorizzata. Quindi, gli stereotipi derivano da una conoscenza solo generale di una categoria, mentre i pregiudizi insorgono quando queste caratteristiche generali vengono attribuite ad ogni singolo membro della categoria. Lo stereotipo è legato alla parte cognitiva e da esso si origina il pregiudizio, mentre il pregiudizio è legato alla parte valutativa e perciò può condurre alla discriminazione. La discriminazione è legata alla componente comportamentale e indica tutte le azioni che sono volte a distinguere e a fare delle differenze tra cose, situazioni o persone.

I pregiudizi e gli stereotipi derivano da speciali processi psicologici, tra i quali è di estrema rilevanza il processo di formazione dell'identità. Difatti, essi sono collegati all'identità sociale che si forma nel corso del processo di socializzazione nel quale ogni individuo inizia a conoscere il mondo sociale costruendo un'immagine di sé e degli altri. Di conseguenza, si può sostenere che la natura dei pregiudizi e degli stereotipi è connessa ai percorsi che l'individuo compie durante tutto l'arco della vita, ai processi di funzionamento della mente, alle strutture di personalità e alle motivazioni individuali che guidano le azioni.

Fortunatamente, se conosciuti possono essere limitati e ridotti. Un riferimento per combattere i pregiudizi è "l'ipotesi del contatto" formulata dallo psicologo Gordon Allport nel 1954 secondo cui il pregiudizio e la discriminazione nascono dalla mancanza di conoscenza tra i vari membri dei diversi gruppi. Quindi, se si ha l'opportunità di relazionarsi con individui appartenenti ad un altro gruppo si potrà scoprire che in realtà molti pregiudizi e stereotipi sono errati. Come conseguenza, le persone potranno migliorare i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti di ciò che considerano "diverso". Però, ci sono dei presupposti per poter creare delle relazioni positive: il contatto deve avvenire tra persone con uno status sociale uguale; la relazione deve essere cooperativa e volta al raggiungimento dei medesimi scopi; deve esserci tempo e sufficiente per instaurare una relazione significativa; deve esserci il sostegno sociale e istituzionale.

Nel contesto specifico delle professioni legali, le sentenze e le

pronunce giudiziarie possono essere piene di stereotipi e di pregiudizi e, in molti casi, i giudici non se ne rendono conto. Sono centinaia gli strumenti con i quali, in un qualsiasi processo, può essere sostenuta o meno una determinata visione dei fatti. Gli stereotipi e i pregiudizi contenuti nelle sentenze, in modo più o meno marcato, contribuiscono a creare il clima di sfiducia nei confronti della qualità della risposta giudiziaria. Essi, nelle aule di tribunale, non dovrebbero esistere perché portano ad ingiustizie e ad errori giudiziari con i quali l'imputato viene assolto, mentre la vittima viene ritenuta colpevole. Cercare di risolvere, o almeno ridurre, i pregiudizi che la società ha ormai interiorizzato è compito anche dei Magistrati e degli avvocati perché loro, con le loro sentenze e decisioni, possono ristabilire la fiducia della popolazione nei confronti dell'ordinamento giudiziario e possono contribuire alla creazione di una società più equa. Per attuare questi cambiamenti i Magistrati devono avere piena consapevolezza del fatto che nessun individuo è libero dai pregiudizi e che bisogna destrutturarli per evitare di commettere errori valutativi che avrebbero conseguenze enormi. Come ha sostenuto nel 2018 Paola Di Nicola Travaglini nel suo libro "La mia parola contro la sua", il giudice deve "assumere una posizione laica, criticamente consapevole del rischio di essere portato a decidere secondo scorciatoie mentali, quali sono appunto i pregiudizi, specialmente quando si trovi in condizioni di incertezza".

Un elemento molto importante e utile per sopprimere i pregiudizi nell'ambito giudiziario è la parola. Tramite il linguaggio si può andare ad incidere sull'intera visione del mondo, della storia e della cultura. Nella formulazione di una sentenza ogni parola costituisce una componente essenziale del discorso giuridico e, molto spesso, non può essere sostituita con un'altra poiché la precisione è garanzia di imparzialità e coerenza. Inoltre, anche la decisione di assolvere o di condannare un individuo risente del modo in cui i fatti vengono esposti dalla vittima, dall'imputato, dai testimoni e dai poliziotti, ma anche dal modo in cui vengono letti i fatti da parte del Pubblico Ministero, degli avvocati e dei giudici. All'interno della storia che viene narrata dalle parti in causa interviene la cultura umana, etica, sociale, religiosa e politica. Ogni elemento viene rappresentato secondo una prospettiva parziale in quanto ognuno propone la propria verità dei fatti, con un proprio linguaggio che è frutto del modo di essere, dell'appartenenza ad un determinato gruppo e dell'identità.

Il gruppo più ampio sul quale ricadono i pregiudizi sono le donne poiché rappresentano circa la metà della popolazione mondiale. Il pregiudizio nei loro confronti viene maggiormente polarizzato dal contesto sociale in quanto colloca in modo rigido i maschi da un lato e le femmine dall'altro. Nell'arco della storia le donne sono sempre state considerate come esseri inferiori, deboli e incapaci e per questo motivo sono state sottomesse dalla parte maschile. La differenza tra uomini e donne si accentua nei contesti lavorativi nei quali le donne rappresentano una sottocategoria e vengono ritenute non in grado di svolgere determinati tipi di lavoro che sono considerati di più alto rango e richiedono maggiori capacità. Ad esempio, è normale che una donna possa fare la casalinga, essere una donna delle pulizie oppure essere un'infermiera, mentre non è normale che una donna possa essere un avvocato, un medico oppure un ingegnere.

Spesso le donne sono state vittime di violenza. La violenza sulle donne è ormai un evento radicato all'interno della società ed è un fenomeno criminale che nella maggior parte dei casi non viene denunciato e perciò resta impunito. Purtroppo, la molestia sessuale non è ancora presente nel Codice penale italiano, quindi, non viene considerata come un reato. In Italia, solamente dal 1996 la violenza sessuale è stata giudicata come un reato contro la libertà della persona, però, è l'unico delitto, in quasi tutto il mondo, nel quale si ha come principale sospettata la vittima.

Nel corso della storia le donne hanno sempre combattuto per i loro diritti fondamentali e per la parità dei sessi. Di conseguenza, non possiamo non ricordare una giornata importante, cioè il 9 febbraio del 1963. In questa giornata è entrata in vigore la Legge n°66 "Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni" con la quale si è consentita la presenza delle donne all'interno dell'ambito giudiziario e il loro accesso a tutte le cariche, professioni ed impieghi giuridici, compresa la magistratura. Questo significa che ci sono voluti ben quindici anni dall'entrata in vigore della Costituzione per avere l'affermazione del principio di uguaglianza fra i sessi nell'accesso alla magistratura. In questo modo le donne hanno potuto apportare innovazioni nell'attività interpretativa offrendo dei punti di vista che in un contesto puramente maschile venivano trascurati. Ad oggi la questione della differenza di genere è entrata nell'ambito della giurisdizione ed è opinione diffusa che la sua valorizzazione è un'esigenza di giustizia e un fattore che permette di riprendere la strada vero il progresso materiale e spirituale della società.

L'errore giudiziario

L'errore giudiziario viene inteso come una qualsiasi realizzazione di un vuoto all'interno dell'ordinamento giudiziario; è uno sbaglio della giustizia che consiste prevalentemente nella condanna di innocenti e nell'assoluzione dei colpevoli. L'instaurarsi di un processo penale verso un soggetto innocente non è infrequente in Italia ed è una delle molteplici cause che porta la popolazione italiana ad avere un sentimento di sfiducia nei confronti dell'amministrazione della giustizia. Attraverso le sentenze di assoluzione si avvantaggiano le persone colpevoli e si espone la collettività a reiterate azioni da parte dei criminali impuniti mettendo in pericolo la sicurezza sociale e impedendo alle parti offese di ricevere sostegno per i torti subiti. Un processo ingiusto, anche in assenza di misure cautelari, provoca dei disordini nella psiche del soggetto innocente in quanto si va a minare la sua onestà di persona rispettosa delle leggi. Al contrario, nel colpevole ciò non accade poiché il soggetto è abituato al crimine e alle sanzioni e anche se dovesse ricevere una pena non subirebbe gli stessi sconvolgimenti. Una sentenza di condanna nei confronti di una persona innocente può incidere significativamente sulla sua libertà, sulla sua immagine, sulla sua capacità lavorativa e su molti altri importanti aspetti della sua vita privata.

Data la frequenza e le diverse tipologie di errore giudiziario nel nostro paese è stato previsto il diritto alla riparazione. Il presupposto dell'errore giudiziario è la pronuncia di una sentenza di revisione che accerti l'insussistenza della pretesa punitiva nei confronti del condannato. Il diritto alla riparazione trova il suo fondamento nell'articolo 24 della Costituzione e trova giustificazione nella necessità di riparare il danno causato a chi prima è stato condannato e successivamente è stato prosciolto.

L'articolo 643 del Codice di procedura penale detta disposizioni riguardanti la "Riparazione dell'errore giudiziario" e il 21 maggio 2019 la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane ha costituito l'Osservatorio sull'Errore Giudiziario al fine di monitorare l'incidenza dell'errore giudiziario nel nostro sistema penale.

Il problema è che ci si continua a chiedere quando sarà possibile che i giudici possano condannare un Magistrato che sbaglia. Secondo alcuni organi associativi della magistratura, la nuova legge del 2015 sulla responsabilità civile determina una ulteriore paralisi della giustizia in quanto i Magistrati avrebbero il timore di poter essere chiamati a risarcire una parte del danno con il proprio stipendio. La paralisi sarebbe determinata dal fatto che i

Magistrati, nel prendere le loro decisioni, non sarebbero del tutto liberi e tranquilli poiché avrebbero paura di dover pagare di tasca propria dei danni che hanno cagionato con una eventuale attività dolosa o colposa. Il punto che si vuole mettere in luce è che il problema di una parte della magistratura è proprio questo: si mette in evidenza solamente il rischio per il Magistrato che potrebbe subire una riduzione di stipendio e non si prende in considerazione l'aspetto principale, cioè il fatto che il Magistrato se attua la propria professione con dolo o colpa grave calpesta i diritti fondamentali di ogni cittadino e per questa ragione è giusto che debba risarcire e che venga espulso.

Esempi di errore giudiziario

Esistono diversi fattori che contribuiscono ad affievolire la certezza del diritto e che portano alla commissione di errori giudiziari. Capita molto spesso che giudici diversi arrivino a risultati completamente differenti e discordanti con i giudizi ottenuti nel precedente grado di giudizio, nonostante gli indizi e le prove in esame siano le stesse. La decisione del giudice potrebbe essere modificata solo qualora sopraggiungano nuovi elementi all'interno del quadro probatorio. L'incertezza e la contraddizione nei giudizi nascono dal diverso modo di intendere e di applicare il principio del libero convincimento del giudice.

Il pubblico Ministero è una figura necessaria in qualsiasi procedimento penale, sia nella fase investigativa sia nella fase processuale. Il Pubblico Ministero è il responsabile delle indagini preliminari e può avvalersi della polizia giudiziaria. Il compito principale della polizia giudiziaria è l'analisi investigativa del delitto, cioè l'insieme delle attività di esame e di studio messe in atto per individuare l'autore del crimine. Questa analisi si basa sulla conoscenza delle scienze investigative e delle diverse tecniche di sopralluogo, però, spesso queste indagini vengono eseguite con l'utilizzo di criteri maggiormente legati alla propria cultura che ai processi scientifici.

Dal momento in cui la polizia giudiziaria inizia l'attività di raccolta di indizi e di prove, comincia già ad inserirsi l'errore giudiziario. Successivamente, l'errore si propaga negli uffici del Pubblico Ministero e arriva fino alle carte dei giudici.

Nel corso della storia e dei vari processi che sono stati svolti si è notato che non sempre la prima lettura dei fatti corrisponde alla realtà e a quello che verrà accertato successivamente con la rilettura dei testi e dei documenti. Un primo problema che possiamo riscontrare è che solo raramente il Magistrato svolge personalmente le indagini poiché esse vengono delegate e svolte dalla polizia giudiziaria. In seguito ad un colloquio con un possibile sospettato, la polizia giudiziaria ha il compito di redigere il c.d. brogliaccio, cioè un riassunto dell'intervista. Esso deve essere consegnato al Pubblico Ministero insieme all'ipotesi investigativa tracciata. Ad oggi, soltanto nei casi eccezionali e di maggior risalto mediatico i soggetti del procedimento vengono visti e sentiti direttamente dal Pubblico Ministero.

Questo è un chiaro esempio di come può crearsi molto facilmente un errore. La semplice trascrizione non può essere sufficiente a formare un giudizio poiché mancano altri elementi essenziali come il tono della voce o il linguaggio del corpo. Questo è molto grave perché è risaputo quanto sia importante il rapporto diretto, l'ascolto dialettico e l'osservazione del comportamento ai fini di una qualsiasi valutazione. L'assenza di tali elementi può indurre in errore chi deve dare avvio all'azione penale e chi poi dovrà pronunciare la sentenza.

Inoltre, la nostra giurisprudenza indica che il giudice debba decidere la direzione da dare ai processi libero da convincimenti e condizionamenti esterni. Però, da qualche tempo, i Magistrati danno l'impressione di interpretare questo principio a modo loro,

dandone un'accezione particolare secondo cui il giudice abbia poteri assoluti e possa valutare i processi anche a prescindere dalla fondatezza e dalla forza probatoria delle prove presenti.

Un ulteriore esempio che porta alla commissione dell'errore giudiziario a cui possiamo fare riferimento è la ritardata o mancata iscrizione dell'indagato nel registro delle notizie di reato. L'articolo 335 del Codice di procedura penale sancisce che il Pubblico Ministero è tenuto ad iscrivere immediatamente nel registro delle notizie di reato il reato che gli è stato comunicato, nonché il nome della persona a cui il reato è attribuito. Nel caso in cui ci sia un ritardo nell'iscrizione all'interno del registro si potrebbero ledere alcuni principi fondamentali come il diritto di difesa e la ragionevole durata del processo. Tutto ciò potrebbe portare ad un vulnus nella difesa dell'indagato in quanto si va a minare la sua possibilità di difesa e di agire rapidamente. Difatti, se l'indagine difensiva viene compiuta dopo molti anni dai fatti alcuni elementi di prova potrebbero essersi dissolti o potrebbero comunque essere difficilmente reperibili.

Parlando di difesa si può arrivare a fare riferimento ad un ulteriore errore giudiziario, cioè l'assenza di un'adeguata difesa per i soggetti imputati. Esiste un significativo squilibrio nella fase delle indagini preliminari anche per via della rilevanza probatoria riconosciuta agli atti assunti dal Pubblico Ministero e dalla polizia giudiziaria. Il principio di contestazione dell'accusa è il fulcro del processo penale ed è un tutt'uno con il principio di legalità. Dato che per poter incriminare una persona c'è bisogno di una legge che preveda quel comportamento come reato, allo stesso modo bisogna far sapere all'imputato qual è l'accusa dalla quale deve difendersi. L'attività difensiva non si pone contro la giustizia, ma è finalizzata al raggiungimento della riduzione dell'errore del giudice. In questo caso, la difesa tutela il diritto di veder rappresentata e discussa la propria innocenza davanti ad un giudice imparziale nelle stesse condizioni di quelle dell'accusa.

Con l'articolo 327 bis del Codice di procedura penale si crea una similitudine tra l'accusa e la difesa in quanto viene data pari dignità formale e sostanziale alle indagini difensive e alle investigazioni della polizia giudiziaria e del Pubblico Ministero.

Un aggiuntivo problema all'interno del sistema giudiziario italiano, che è sempre ricollegabile all'ambito della difesa, è la terzietà e la mancata separazione delle carriere tra il ruolo di Pubblico Ministero e quello di giudice. Queste due parti all'interno dei processi non sono per nulla uguali di fronte all'imputato. Il giudice dovrebbe diffidare del Pubblico Ministero poiché dovrebbe essere terzo ed imparziale nel processo. Però, a causa della mancata separazione delle carriere, entrambi condividono un'appartenenza associativa e di percorso formativo, nonché gli spazi fisici all'interno degli uffici. Inoltre, hanno entrambi dei canali preferenziali per avere determinate informazioni rispetto all'andamento delle indagini e del processo che gli avvocati non hanno. Viene da sé che il giudice sia spinto a percepire il Pubblico Ministero come affine e, al contrario, a percepire il ruolo dell'avvocato come contrario. Di conseguenza, il giudice si sente automaticamente portato a preservare l'accusa e si sente in dovere di sostenere il Pubblico Ministero. In tal modo, il giudice continua ad essere influenzato dal pregiudizio di dover essere contrario alla difesa poiché la difesa è segnata dalla colpa di schierarsi con il colpevole.

L'ennesimo esempio di errore giudiziario è riscontrabile nel fatto che una parte della magistratura è andata verso la strada della politica perdendo di vista il suo compito fondamentale, cioè quello di garantire il buon funzionamento della giustizia. Il problema è che questi Magistrati, che nella loro attività professionale manifestano il loro credo politico, si oppongono in modo sistematico a qualsiasi progetto di riforma. Inoltre, molto spesso i Magistrati che esercitano la propria professione con una venatura politica traggono

no vantaggio dai media e dalla stampa poiché rappresentano un'occasione per acquisire popolarità e notorietà.

La conseguenza è ovvia: questo rappresenta un male per la giustizia poiché appare chiaro che la sentenza definitiva molto probabilmente sarà ingiusta e con errori giudiziari di non poco conto.

Prospettive psicologiche per il ruolo di Magistrato

Lo scopo primario della selezione professionale è sempre stato quello di inserire l'individuo adatto nel posto di lavoro adatto. Essa ha sempre utilizzato strumenti psicodiagnostici con i quali si potevano valutare diverse abilità quali le attitudini, le capacità fisiche e psichiche, ma anche le qualità personali come, ad esempio, il corredo temperamentale, le acquisizioni culturali e di origine accademico-scolastica. Nell'ambito delle professioni legali gli incarichi da compiere sono molto differenziati tra loro e richiedono un impiego di risorse mentali ed emotive. Inoltre, lo svolgimento delle singole attività è anche condizionato dalle motivazioni dell'individuo e dalle sue scale di valori. Quindi, per attuare una selezione professionale riguardo ad un certo tipo di lavoro, occorre stabilire il profilo professionale e il profilo individuale del singolo soggetto.

Studio psicometrico di caratteristiche personali comparate tra varie categorie di Magistrati

Questo studio è stato condotto da Meschieri et al. ed è stato pubblicato nel 1976 nel volume "La selezione dei magistrati: prospettive psicologiche". Il loro intento era di creare un profilo del Magistrato-tipo avvalendosi della tecnica dell'intervista. La ricerca è stata condotta su persone con una notevole esperienza nell'attività della magistratura, cioè sui Magistrati stessi e sugli avvocati, con l'utilizzo dello strumento Adjective Check List (ACL).

Lo scopo dell'indagine era di ottenere delle informazioni riguardo a due punti principali: le differenze e le somiglianze tra le caratteristiche personali del Magistrato-tipo classificato come "migliore" e "peggiore"; le differenze e le somiglianze tra le caratteristiche personali del Magistrato-tipo descritto da colleghi e da avvocati. Un ulteriore obiettivo era quello di suggerire delle concrete indicazioni da poter applicare nella selezione professionale dei Magistrati.

Gli autori hanno rilevato che sia i Magistrati che gli avvocati hanno esagerato nella scelta degli aggettivi favorevoli per rappresentare i casi migliori e sono stati moderati nella scelta degli aggettivi sfavorevoli per rappresentare i casi peggiori. Di conseguenza, si può notare come esista un modello ideale e relativamente univoco del Magistrato migliore, mentre si hanno varie direzioni a tale modello per quanto riguarda il Magistrato peggiore.

Hanno ottenuto sette Scale che rappresentano le qualità nettamente distintive che sono capaci di differenziare globalmente il "migliore" dal "peggiore" Magistrato. Queste Scale sono le seguenti: il bisogno di comprendere gli altri con la conseguente riflessività e coscienza; l'adattamento professionale; il bisogno di perseveranza; il bisogno di proteggere e di aiutare gli altri; la capacità di autocontrollo emotivo e pragmatico; il bisogno di ordine; il bisogno di associarsi con gli altri.

Questi risultati mostrano che, nell'opinione di Magistrati e avvocati, un miglior Magistrato dovrebbe possedere le seguenti caratteristiche: essere riflessivo; avere un atteggiamento positivo nei confronti della vita; avere capacità di iniziativa; essere costante e perseverante; essere responsabile e preoccupato della verità e della giustizia; essere diligente, serio e impegnato nel lavoro; essere fiducioso e sicuro di sé. Tra le caratteristiche che non dovrebbe

possedere possiamo citare: l'ansia, l'aggressività, il distacco, l'intolleranza.

Studio psicodiagnostico su un gruppo di Magistrati

Augusto Ermentini ha svolto un'indagine che è stata pubblicata nel 1976 nel volume "La selezione dei Magistrati: prospettive psicologiche". Ha utilizzato il Test di Rorschach su dieci Magistrati e ha tratto alcune conclusioni riguardanti la personalità del Magistrato con le quali ha potuto delineare un profilo psicodinamico. Nel gruppo da lui esaminato, anche se il numero era esiguo e non si è tenuto conto delle variabili di età e sesso, è stato riscontrato: un'intelligenza generalmente nella norma e di tipo prevalentemente pratico; una buona capacità autocritica; l'affettività non è risultata sempre adatta; la carica pulsionale aggressiva è risultata controllata nell'ambito dei rapporti interpersonali; in quasi tutti i soggetti c'era la presenza di tratti nevrotici ed una leggera tendenza alla depressione; un possibile contrasto tra le aspirazioni profonde e le possibilità concrete di realizzarsi.

Conclusioni

In conclusione, possiamo sostenere che in Italia, ma non solo, gli aspetti psicologici individuali e le capacità sociali non vengono del tutto considerate nell'esercizio delle professioni legali. Sicuramente, dal passato ad oggi sono state fatte delle modifiche e dei cambiamenti in tale direzione, ma non sono ancora sufficienti per garantire la fiducia nei confronti del sistema giudiziario. Sono del parere che anche la creazione di un profilo psicologico del Magistrato-tipo e una specifica valutazione psicologica siano fondamentali per cercare di ridurre gli errori giudiziari. Difatti, i Magistrati svolgono una professione per la quale sono tenuti a dare dei giudizi sulla vita e sulla morte di altre persone, hanno il potere di decidere della loro sorte e, per tale ragione, c'è la necessità di selezionare soggetti professionali, competenti ed equilibrati.

Come accennato precedentemente, è stata avviata un'indagine al fine di verificare e analizzare la percezione e la presenza dei pregiudizi in ambito giudiziario. Per metterla in atto abbiamo creato un questionario da somministrare ai professionisti operanti nel settore legale. I risultati di tale ricerca non sono ancora ultimati, ma ci si auspica che con essi si possa contribuire al miglioramento del sistema giudiziario e di essere di ispirazione per future riforme. Si confida che, tramite l'esposizione di questi fatti, gli organi incaricati di tale compito si rendano maggiormente conto della situazione italiana e siano stimolati ad attuare un rinnovamento e una condizione di equità all'interno della società.

Bibliografia

- Cianfarini A., Brevi note sull'errore giudiziario in Italia. Primiceri Editore, 2019
- Di Nicola Travaglini P., La mia parola contro la sua. Milano, HarperCollins, 2018
- Gaboriau S. L'Ecole nationale de la magistrature, attraverso mezzo secolo di storia: risultati, sfide, prospettive. Questione Giustizia, Formazione giudiziaria: bilancio e prospettive. 2016
- Imposimato F., L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici. Milano, Giuffrè Editore, 2009
- Luccioli G. 50 anni di donne in Magistratura. La magistratura italiana: com'era, com'è. Associazione donne magistrato italiane (ADMI).

- Jacobazzi G. M. I test psicologici per i futuri magistrati dividono le toghe. Il Dubbio, 2019
- Mestitz A., Selezione e formazione professionale dei magistrati e degli avvocati in Francia. Padova, CEDAM, 1990
- Paciotti E., Breve storia della magistratura italiana, ad uso di chi non sa o non ricorda. Questione Giustizia, Magistratura e società. 2018
- Pedrazzi C. et al., La selezione dei magistrati: prospettive psicologiche. Giuffrè Editore, 1976
- Pellegrino A., Alcuni casi di pregiudizi e stereotipi presenti nella società contemporanea. Lettere della facoltà, 2019
- Pellegrino A., Natura e caratteristiche di pregiudizi e stereotipi. Lettere della facoltà, 2019
- Sottani S., La formazione permanente dei magistrati. Esigenze formative. Questione Giustizia, Formazione giudiziaria: bilancio e prospettive. 2016
- Tony P., Io non posso tacere. Torino, Einaudi, 2015
- Tripodi S., La ritardata o mancata iscrizione dell'indagato nel registro delle notizie di reato. 2019

Sitografia

- Atlantedelleprofessioni.it: <https://www.atlantedelleprofessioni.it/professioni/magistrato-magistrata>
- Lamenteemeravigliosa.it. Eliminare i pregiudizi con tre strategie: <https://lamenteemeravigliosa.it/eliminare-i-pregiudizi-strategie/>
- Portale SSM, La formazione dei Magistrati in Italia. Scuolamagistratura.it: <https://www.scuolamagistratura.it/la-formazione-dei-magistrati-in-italia>
- Sistemapenale.it: <https://sistemapenale.it/it/scheda/gatta-legge-2021-134-delega-riforma-giustizia-penale-cartabia>

Correspondence: Vincenzo M. Mastronardi.
E-mail: Vincenzo.mastronardi@gmail.com

Key words: judicial system; bias; personological profile.
Parole chiave: ordinamento giudiziario; pregiudizi; profilo personologico.
Palabras clave: sistema judicial; lagunas; perfil personológico.

Received for publication: 7 June 2021.
Accepted for publication: 30 June 2021.

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

©Copyright: the Author(s), 2021
Licensee PAGEPress, Italy
Rivista di Psicopatologia Forense, Medicina Legale, Criminologia
2021; 26:617
doi:10.4081/psyco.2021.617